

Enrico Aliberti  
***AMARE E FOTOGRAFARE L'ITALIA***



***LE TRE CAPITALI***



***“Bellezza è un sostantivo abusato e che non dà spiegazioni. L’Italia è la Grande Bellezza per lo spessore della sua cultura e per il valore della sua storia.***

***La bellezza è figlia della sua antica civiltà e dalla sua capacità di essere sempre stata importante nella storia e in prima linea nelle idee, nella creatività, nelle arti e nelle scienze.”***

***“Comporre una fotografia è come comporre un mazzo di fiori.***

***Si parte da un fiore, quello che più attrae il fotografo, il focus della composizione.***

***Poi si cercano altri fiori che per similitudine o per contrasto arricchiscano.***

***Si mettono e si tolgono fiori fino a costituire una composizione che ha una sua forza, un suo perché, un suo equilibrio.”***

***“Fotografare il mare è sempre un’emozione diversa, è la voglia di catturare un mistero, di riportarsi a casa un’atmosfera che in realtà non è riproducibile se non con la memoria.***

***Il mare con la sua immobilità in continuo movimento è una vita che muove, un’energia dinamica inesplorata, una forza che ci vuole raccontare qualcosa. Non resta che l’incanto e la magia di osservarlo da una terrazza e sentire l’otturatore che cerca di catturare qualcosa di fisico ma astratto, definito ma fluido, inquadrabile ma sfuggente.”***

# ***AMARE E FOTOGRAFARE L'ITALIA***

*Dedicato a chi avverte un senso di amore incondizionato  
per tutto ciò che è...Italia*

# Sommario

AMARE E FOTOGRAFARE L'ITALIA .....	3
PERCHE' AMARE E FOTOGRAFARE L'ITALIA .....	5
FOTOGRAFARE E' .....	6
...INTERPRETARE .....	6
...OSSERVARE .....	6
...CREARE.....	7
...COMPORRE .....	8
...RACCONTARE .....	9
LA FOTOGRAFABILITA' .....	10
UN MONDO DA FOTOGRAFARE .....	13
SCOPRIRE UNA CITTÀ ITALIANA .....	15
PERCHÉ L'ITALIA È PIÙ FOTOGRAFABILE .....	17
PERCHÉ L'ITALIA È SEMPRE DIVERSA .....	21
DA NORD A SUD.....	24
LE TRE CAPITALI .....	29
BIBLIOGRAFIA .....	45

# PERCHE' AMARE E FOTOGRAFARE L'ITALIA

Da anni amo e fotografo l'Italia. *Amare e Fotografare* sono per me emozioni inscindibili, due impulsi intimamente connessi, interdipendenti, una conseguenza dell'altro. E' una passione e le passioni si prendono sempre sul serio, non se ne può fare a meno.

Non si arriva a delle belle foto se non si ha a cuore il contesto che si sta fotografando. Non si può fotografare senza passione per il soggetto, senza cercare di coglierne il meglio.

Il mio soggetto è l'Italia e provo a restituire in fotografia la bellezza e la cultura.

*Amare e Fotografare l'Italia* non è un progetto, ma un'idea, un suggerimento, un racconto infinito. Perilustrare, fotografare, raccontare ogni angolo del *Belpaese*. Una visione fotografica, un movimento culturale, diffuso e intimo, che colga l'immenso patrimonio artistico, monumentale e naturalistico dell'Italia.

La speranza è che ogni italiano senta la necessità di ritrarre e custodire la bellezza di borghi e città. Così come si fa con le ricette della nonna da ricopiare su un quaderno. Dovremmo fare lo stesso per piazze e porticati, palazzi e mura, chiese e sagrati, chiostri, cappelle, cupole, cattedrali, rosoni, battisteri, torri, campanili, fontane, statue, bassorilievi, colonne, capitelli, pietre, marmi, caffè, teatri e gallerie. Ma anche valli, sentieri, boschi, laghi, fiumi, colline, pianure, mari e isole. Il nostro patrimonio che è sorto su un bel territorio, arricchito da una ricca Storia e pervenuto a noi.

Sarà un piacere, un percorso che arricchisce l'anima. Sarà la consapevolezza di cosa siamo. Sarà per osservare e apprezzare di più, per raccontare di più e per conservarne la testimonianza che il tempo inevitabilmente cancellerà.

Lo scopo non è un archivio, che evoca cose polverose e stantie. Piuttosto è la vitalità della conoscenza. Se le fotografie nel cassetto o nello *smartphone* non faranno una bella fine, la vita vissuta nella Bellezza dell'Italia diventerà cultura che si propagerà.

Ma per entrare nel vivo di *Amare e Fotografare l'Italia*, vorrei prima convincervi che fotografare è molto di più di quanto si pensa.



*Pisa, lo stupore di Piazza dei Miracoli*



*Chieri, la piazza di un Duomo*



*Genova, dettagli raffinati del Duomo*



*Roma, il travertino a Villa Borghese*



*Venaria, la Reggia elegante*



*Pisa, dettagli di pietra alla Normale*

# FOTOGRAFARE E'...

## ...INTERPRETARE

Tutti fotografiamo. A tutti noi capitano feste, gite, vacanze. Bambini che giocano, adolescenti che escono dal parrucchiere, nonni che festeggiano le nozze d'oro. E mentre fotografiamo amiamo. In quegli attimi aumenta la nostra umanità, una lieve commozione ci avvolge, sorridiamo mentre inquadrano. Cerchiamo la bellezza, i colori, i sorrisi, la magia.

Nel fotografare interpretiamo, con la nostra sensibilità, ciò che osserviamo. Mettiamo una firma sul frammento di realtà che cogliamo. Un frammento unico, irripetibile e totalmente nostro. Le foto delle vacanze sembrano tutte uguali, quella sotto la torre di Pisa o quell'altra in piazza San Marco sembrano idee banali. Eppure la *mia* foto è unica, è diversa. E' ciò che ci fa emergere dalla massa indistinta di turisti e ci rende persone, anzi autori.

Per questo tutti vogliamo fare le foto delle vacanze. Perché abbiamo bisogno di darne un'interpretazione che vada oltre l'elenco impersonale di gite, spiagge, città dove ci spostiamo. Si sa che una foto quasi identica in piazza San Marco ce l'hanno migliaia di giapponesi che come noi posavano sorridenti. Però *la mia foto* è *il mio racconto* e narrerà nel tempo i ricordi di quella vacanza a Venezia.

Perché una foto non è soltanto la composizione che rivedrò, stampata o in digitale. Si porta dentro le emozioni in quel momento vissute. Una sorta di *meta-informazioni* che non conosce chi non era lì. Nel mostrare le foto ad un amico il mio entusiasmo è nelle emozioni che sono in quella immagine integrate, ma egli non le può vivere. Questo significa che c'è molto di più in una foto e tutto cambia se quelle stesse foto le rivedo con i compagni di viaggio che gli stessi momenti hanno condiviso; e si rievoca insieme l'atmosfera di quella giornata.

Nell'Istituto dove lavoro hanno allestito una sala con una decina di mie stampe del Piemonte. Dietro la stampa di Orta con l'Isola di San Giulio c'è il mio inerpicarmi su per un prato in una Casa Albergo per anziani mentre la telecronaca della partita della nazionale agli europei si propagava da un bar nel borgo deserto; intanto una brezza da tardo pomeriggio estivo rendeva tutto piacevole. La foto del laghetto di montagna ai piedi del Monviso mi riporta al fiatone ed alla sete della salita fra sentieri e rocce e l'ansia che avevo. La stampa notturna di Torino con la Mole Antonelliana e Superga riporta nella mia mente mani ghiacciate per montare la macchina fotografica sul cavalletto e un vento freddo che rendeva tutto incredibilmente limpido.



Orta San Giulio



Un lago del Monviso



Torino, la Mole, Superga, il Monviso

## ...OSSERVARE

Se fotografare è interpretare ancora prima è osservare. Si parte da una visione ampia, grandangolare, con la quale si osserva tutto. Si stringe poco a poco come fa uno *zoom* per arrivare al particolare, a quel dettaglio che colpisce il fotografo. Il mirino diventa il punto di osservazione dove il fotogramma si compone

svelando ogni particolare. Che la foto sia panoramica o di dettaglio l'attenzione nell'osservare è indispensabile nella costruzione dell'immagine.

Perché fotografando si notano molte cose in più. I dettagli dei bassorilievi in marmo del Duomo di Firenze e del campanile di Giotto si apprezzano meno se non si fotografano, si perde sicuramente qualcosa. Geometrie, forme, rilievi, ornamenti esigono di essere ben osservati e poi ben disposti nella composizione per far sì che l'immagine non diventi un'accozzaglia nella quale nulla risalta.



*Scoprire la ricchezza dei marmi del Duomo di Firenze e del Campanile di Giotto attraverso il mirino della reflex*

Ancora più osservazione richiede il ritratto. E' un mondo a sé, direi un'arte a sé perché richiede grandi capacità, sensibilità e tecnica. I grandi ritrattisti hanno da sempre notevoli doti umane ed empatiche. L'espressione di un viso da ritrarre è sempre una scoperta. In realtà ogni espressione è una persona nuova. Ogni espressione è un ritratto, ma bisogna scegliere. Bisogna osservare e decidere. Togliere il superfluo, equilibrare. Cercare l'espressione autentica, la luce giusta. Scovare il vero, l'anima se possibile.

### **...CREARE**

Il fotografo, che non parta con l'intento esplicito di copiare una foto già vista, crea sempre. La pellicola e il sensore sono fogli bianchi. Non c'è alcun merito nel riempirli con un clic a caso, ma non è un'opzione che merita considerazione se stiamo nel nostro contesto qualitativo. In tutti gli altri casi la creatività è l'elemento base e appartiene a tutti. La creatività è tutto ciò che genera la differenza. Spazzare il campo dalle convenzioni e avere nuove visioni. Perché se è vero che fotografare è interpretare questa capacità è tanto maggiore quanta più creatività c'è. Avere visioni nuove, da punti di vista differenti:



*Avere punti di vista nuovi e diversi, ma capaci di dare interesse, profondità e spessore all'immagine*

Sono certo che ogni persona ha avuto nella propria vita un'idea, un pensiero, un'intuizione che nessun altro ha avuto. Un qualcosa di totalmente originale probabilmente nascosto nella mente. Questa è la creatività che ci rende individui, ognuno con la propria identità. Per questo ognuno ha un punto di vista diverso e vede cose nuove e differenti. Per questo il fotografare è sempre un'attività soggettiva che si concretizza con immagini che sono sempre uniche.

Spesso l'amatore esagera nella creatività. Eppure quando usa veramente la propria creatività l'amatore può offrire di più del professionista. *Amare e Fotografare* è cosa più da amatore e non a caso sono accomunati dall'*amore*. La passione vive lì, in quel po' di follia che il professionista non può permettersi. Passione nell'amare ciò che si sta raccontando perché si ha la libertà di scegliere il soggetto amato e svilupparlo senza vincoli e con una sana ingenuità.



*Il Duomo, il mare Ligure, il Po a Torino: tre soggetti visti con l'occhio del debuttante creativo e poco strutturato*

Capiterà di esagerare, si vedranno foto troppo *storte* e *sottoesposte*, ma è questa la culla delle nuove idee vietate dai dogmi al professionista. Essere creativi è pur sempre una ricchezza, una traccia della capacità di essere umano proiettata in una nuova visione. Quella foto con la sua creatività ed i suoi difetti resta una conquista, una cosa che mi piace, *che ho fatto io e che metto in cornice*. Con il cuore si va più in là che con la tecnica.

Io mi voglio sentire un amatore, voglio continuare ad esserlo. Sento che questa è la spinta per arrivare ai migliori risultati. Per avere stimoli creativi non contaminati da esigenze esterne. Per riuscire a trovare veramente l'anima dei soggetti.

### **...COMPORRE**

Il tema dell'*anima dei soggetti* da ritrarre sembra spesso un vezzo letterario. In realtà è una cosa ben avvertibile e concreta. Quando *Henri Cartier-Bresson* dice che *fotografare è porre sulla stessa linea di mira, la mente, gli occhi e il cuore* ci dà la ricetta più semplice e vera. Ricetta che richiede molta concentrazione, una calma profonda e tanta dedizione. E' veramente così che si coglie l'anima di un soggetto, cercando con mente e cuore la composizione.

Un buon esercizio è l'autoritratto. Cercare la propria anima, quella che ognuno di noi conosce. Io la sento da sempre uguale, la stessa di quando ero bambino e pensavo nel letto. Timida e insicura, ma tenace e ironica. Ognuna la sente e può provare a rappresentarla davanti ad un obiettivo. L'autoritratto la mette a fuoco, può coglierla e ognuno di voi ne potrà valutare il risultato. Cosa altamente soggettiva come lo è, inevitabilmente, la composizione fotografica.

Comporre una foto è come comporre un mazzo di fiori. Si parte da un fiore, quello che più attrae il fotografo e che diventerà il *focus* della composizione; forse una statua, una fontana, un volto o i suoi occhi. E' il punto di riferimento sul quale l'immagine si aggrapperà, a volte esplicito altre implicito. Poi si cercano altri fiori che per similitudine o per contrasto arricchiscano. Questi fiori sono uno sfondo, un cielo, un soggetto secondario capace di dare spessore. Ma succede anche di togliere dei fiori già messi perché anche se belli sono di troppo. Rischiano di indebolire il *focus* e disperdere l'equilibrio creato. Si mettono e si tolgono fiori, fino a costituire una composizione che ha una sua forza, un suo perché, un suo equilibrio. Non ha bisogno di null'altro, ciò che ne è rimasto fuori non interessa più perché il microcosmo di quella composizione è ormai autonomo e vivo, perfezionato e cristallizzato. Per sempre.



*Composizioni con un focus evidente; in molte immagini è difficile coglierlo, ma raramente è assente*

### **...RACCONTARE**

Fotografare è sicuramente raccontare, è fare un percorso. Un processo naturale, spontaneo. Ma raccontare significa documentare? Dipende. Il racconto può essere molto razionale ed allora diventa didascalico. Se voglio fotografare tutte le fontane barocche di Roma l'intento è la catalogazione e quindi sto documentando. Per cui avrà senso che siano fotografate per intero, con più punti di vista, con i dettagli.

Se il mio racconto è la bellezza delle fontane barocche cercherò la suggestione. E' un altro racconto nel quale conta di più il valore artistico delle fontane, il dettaglio delle opere, la magia dei giochi d'acqua, l'utilizzo della luce. E' un racconto artistico che qualcosa documenta. Ma nulla a che fare con l'obiettivo esaustivo di una catalogazione. Non è importante quante e quali fontane fotografo. Conterà il fascino ottenuto con immagini anche astratte. Potremmo dire che ne documentiamo il fascino, ma in modo del tutto discrezionale.

L'importante è comunque raccontare, per sé stessi e per chi le foto vedrà. Si racconta sempre qualcosa quando si fotografa, nasce una storia se si fanno più scatti. Sono un racconto le nostre vite, i paesaggi, le piazze, i monumenti di una città. Non è necessario accorgersene. Ma si coglierà il percorso una volta concluso per osservarlo e conservarlo.



*Il Barocco di Lecce può essere un breve racconto di tre immagini, la Basilica di Santa Croce e dettagli delle sue statue*

Le fotografie raccontano soprattutto attraverso i fotogrammi della vita; quante volte ci accorgiamo, mettendo mani nelle scatole di vecchie fotografie di parenti e amici, che lì c'è tutto. Racconti generazionali che creano emozioni spesso troppo forti. Vite, emozioni, sorrisi. Resta ciò che conta di più. *Ma perché hai fatto così poche foto Nonna? Che hai fatto in tutta la vita? Cosa è rimasto?* Ecco, quei pochi secondi di una vita nei quali l'otturatore è scattato valgono oro. Spesso è tutto ciò che resta a testimoniare quell'esistenza. E dispiace che quelle poche foto siano solo di feste o cerimonie. Manca il quotidiano, il lavoro, gli infiniti giorni tutti uguali di quella vita. Per questo bisogna raccontare di più.

# LA FOTOGRAFABILITA'

La fotografabilità per me indica se un certo soggetto ha le potenzialità per portare ad una fotografia che sia interessante. *Fotografabilità* è un termine che forse non esiste, che mi sono inventato a riprova dei pensieri originali che ognuno di noi produce. Eppure la fotografabilità penso sia un quesito, forse inconscio, che ognuno di noi si pone prima di prendere in mano la macchina fotografica o lo *smartphone*. Una domanda con la quale ci chiediamo se ha senso fotografare o meno ciò che ci si sta presentando davanti agli occhi.

Il fotografo gira con la macchina fotografica con lo stesso spirito di un cacciatore non violento ed ha l'intento di catturare delle immagini interessanti. Scremare i soggetti che possono offrire qualcosa, selezionare dall'immensa realtà che continuamente circonda i nostri occhi il frammento che ha delle potenzialità, degli sviluppi. Cercando di andare oltre il prevedibile e il convenzionale, portando alla luce ciò che è (ritenuto) *non fotografabile*, svelando e ampliando quindi il *range* del fotografabile.

Piazza San Pietro è indubbiamente molto fotografabile con infinite possibilità. Se mi porto sotto il colonnato devo chiedermi se dettagli come i sanpietrini e le basi delle colonne siano fotografabili, se posso ottenere veramente qualcosa di buono che superi il momento euforico nel quale scatto in preda ad una eccessiva enfasi creativa.



*Sanpietrini e colonne di travertino in piazza San Pietro, due pietre che si integrano e si arricchiscono*

Il soggetto deve essere interessante. Non parlo di bellezza. Se faccio un reportage di guerra non cerco la bellezza, cerco la denuncia e quindi sono ben lontano dall'estetica. Per cui la fotografabilità è legata al lavoro che sto facendo. Ma permane la necessità del soggetto che desti interesse, sempre.

Potrei dire che *occhi e sguardo* sono altamente fotografabili e destano interesse. Un ginocchio o una caviglia no, salvo per un ortopedico. Forse è inutile chiedersi il perché, ma viene da interrogarsi da cosa si origini, e su cosa si basi, il nostro gusto estetico.

I soggetti che selezioniamo sono meno di quelli che scartiamo. Molti li abbiamo catalogati da sempre come *non fotografabili*. Non verranno raccontati, documentati. Niente. Non resterà traccia della loro presenza, è molto probabile. Se comparirà in foto un traliccio con i cavi cercherò di eliminarlo, eppure è un soggetto dalla struttura interessante.

Per fortuna c'è chi va oltre e svela il *non fotografabile* e lo sdogana, lo fa uscire dal ghetto. E quindi troveremo sicuramente qualcuno che fotografa le sagome metalliche dei tralicci ed i percorsi ondulati dei cavi. Sarà facile notare che il soggetto è interessante, ha fascino soprattutto in un bianco e nero ben contrastato e con inquadrature che rendano astratto il soggetto e dinamiche le curve create dai cavi. E' altrettanto vero che quel traliccio ha un senso se diventa soggetto, se è su una collina delle Langhe diventa elemento di disturbo. Per cui il *non fotografabile* è spesso nel contesto. Sta a noi la capacità di vedere oltre,

di uscire dallo stereotipo di una bellezza pre-definita ed avere la capacità di isolare e rivalutare dei soggetti da sempre ripudiati.

Ma la vera domanda è: perché vediamo la bellezza in certi soggetti mentre altri non ci piacciono? Quali forme, quali colori, quali luci ci fanno giudicare un soggetto fotografabile? E' un tema enorme che ha radici profonde nella nostra cultura, storia, psicologia. Entrano in gioco gli studi sulla percezione visiva, sulla teoria delle forme, sulla comunicazione visiva. Sarebbe interessante trovare una vera risposta dentro di noi. Non è un tema legato alla fotografia, è la percezione. Serve scavare dentro di sé per capirne, individualmente, i profondi motivi.

Ma non finisce qui. Abbiamo selezionato un soggetto. Ora il problema della fotografabilità si sposta e diventa relativo al soggetto. Dalle condizioni nelle quali si presenta. Anche in questo caso la soggettività e la percezione del fotografo è determinante, ma in molti siamo accomunati da punti di vista comuni. La fontana di Trevi è sicuramente un bel soggetto, una visione scenografica e artistica di altissimo livello. Se la fotografo in un mattino con una luce grigia perderò la profondità delle sculture, l'azzurro dell'acqua e del cielo. Mi resterà una foto che definirei documentaria, da buttare via se il mattino dopo il bel sole della capitale mi tornerà ad offrire il colore azzurro dell'acqua e del più il contrasto del travertino.

Superfluo aggiungere che anche in questo caso tutto è soggettivo. Può essere preferita un'atmosfera plumbea che rende tutto plasmato al posto dell'eccessivo contrasto che può sovraesporre o sottoesporre i capolavori scultorei di Salubrità, di Oceano e dell'Abbondanza. E' un fatto di gusti, di atmosfera che si vuole rendere. Ma pur sempre con lo scopo, costante, di produrre qualcosa di interessante.



*La Fontana di Trevi in situazioni differenti, ritratta con il sole e l'ombra, nel cielo azzurro*

Chi fa foto a colori in genere cerca il sole che offre intensità cromatiche più ampie, chi fa bianco e nero tende a immagini più astratte e quindi il sole può diventare un elemento aggressivo che crea contrasto e sottrae morbidezza all'immagine. Franco Fontana lavora solo sui colori e quasi sempre soggetti illuminati dal sole sono nelle sue immagini. Gabriele Basilico, al contrario, nel suo bianco e nero pare cercare architetture immerse e ben descritte in un alone di plumbea calma.

Ma c'è ancora un passo da fare. La fotografabilità si sposta ancora una volta e diventa inerente alla composizione. E' un problema di fotografabilità ormai molto relativo. Il soggetto è fotografabile, le condizioni nelle quali si presenta vanno bene. Quindi le fasi selettive sono superate e non ci sarebbe altro da aggiungere se non il fatto che si gioca tutta ora la differenza fra una foto brutta o bella su un soggetto fotografabile che si presenta nelle migliori condizioni. La composizione, con la sua infinità di opzioni, è tutto a questo punto. Click, è fatta.

*Cammino a Venezia. Non porto le reflex a tracolla perché non voglio fare troppe foto. Preferisco poche e buone. Ogni foto inutile avrà un costo anche soltanto per il tempo sprecato nel farla e*

*nell'eliminarla, prima o poi. In tutte le cose è poi un fatto che quantità si scontra con qualità. Quindi preferisco osservare prima di scattare, non ho fretta.*

*Per quanto Venezia sia bellissima il non fotografabile prevale anche qui. Sono in questo labirinto con un sogno impossibile: camminare in tutte le calli, campi, fondamenta, rii e ponti. Percorrere tutto. Vedere ogni angolo di Venezia i cui scenari si ripetono, ma con dettagli e angoli magici e imprevedibili. Per questo il sogno è vederla tutta, ma proprio tutta perché dietro quell'angolo ci sarà un campo con la sua chiesa e i suoi pozzi che mi stupirà, simile ma diverso da tutti gli altri.*

*In realtà prevale alla fine la voglia di perdersi senza dedicare più del tempo a cartine, cellulari, indicazioni e cartelli. E godere soltanto Venezia.*



*Fotografando Venezia ci si trova davanti a soggetti talmente fotografati che nasce una forte esigenza di originalità*

*Piazza San Marco la evito. So che non può offrirmi nulla di nuovo. E' sicuramente fotografabile, ma sempre nello stesso modo, non offre molte prospettive. E' troppo fotografata, c'è troppa gente. La meraviglia per me resta il Palazzo Ducale che può offrire sempre immagini bellissime con quelle decorazioni nel marmo rosa e con lo sfondo della laguna e la colonna del leone di San Marco. Ma nel mirino vedo sempre una cartolina. Qui siamo nel fotografabile troppo fotografato. E' come fotografare un'attrice famosa che hai già visto identica, a come la stai fotografando, su mille poster. Per paradosso sono vicino al non fotografabile. Non più riproducibile, ma per eccesso. Per abuso di utilizzo.*

*Io amo camminare fuori dai percorsi pieni di gente con i cartelli giallo con scritto Rialto o Stazione o Piazza San Marco. Amo perdersi, anche perché è difficile evitarlo, nei sestieri silenziosi come Dorsoduro o Cannaregio. Qui ho scoperto dietro un angolo un gioiello che è Campo de l'Abbazia lungo Fondamenta Misericordia. Su questo minuscolo campo posto all'incrocio di due canali si erge la chiesa dell'Abbazia della Misericordia e davanti un pozzo in marmo bianco ed una bella pavimentazione. Molto fotografabile, ma difficile perché non è stato facile trovare un punto di vista che l'abbracciasse lasciando cogliere il contesto. Certamente tutto un altro mondo rispetto a piazza San Marco. Qui sono venuto più volte e passato ore, ma non ho mai visto nessuno fare una foto. Si vede che è considerata non fotografabile. Io l'ho svelata e sdoganata dal suo destino.*



*La piazzetta della chiesa dell'Abbazia della Misericordia, un angolo di pace e bellezza*

# UN MONDO DA FOTOGRAFARE

C'è un mondo da fotografare. Continenti dagli spazi infiniti, monti inespugnabili oppure mari scintillanti e burrascosi, laghi quieti e colline amabili. Una infinità di microcosmi che vivranno in un fotogramma.

C'è il mondo della natura e quello dell'uomo. L'uomo ha costruito un mondo ortogonale che cogliamo quando fotografiamo l'architettura e ci accorgiamo che la ringhiera a un metro dall'obiettivo è perfettamente parallela alla linea delle finestre del palazzo di fronte ed a tutte le linee orizzontali di ogni edificio. Noi abbiamo questi schemi, questi limiti. La natura no, essa sta in piedi in modo ben più creativo. Forse dovremmo emularla con la fantasia e superare i nostri schemi limitati. Per fortuna c'è chi l'ha fatto; amo pensare che il grande architetto Gaudi abbia progettato Casa Milà a Barcellona con le asperità rocciose di un monte per avvicinarsi alla capacità costruttiva che vediamo nella natura.

Uscire dai vincoli fisici e intellettuali che ci sono posti potrebbe consentire di affacciarci su un altro universo. Alcuni ci riescono trovando un percorso che esce e rientra nel cosmo. Ma è più facile nella letteratura, nella poesia, nella musica e nella arti figurative che, benché anch'esse ancorate ai vincoli della umana mente, hanno più possibilità di astrarre in quanto non vivono dei frammenti di realtà su cui la fotografia si fonda.

Ma vado oltre. Chissà se ciò che vediamo è reale, se i colori sono veramente come li vediamo; cani e gatti non li vedono come noi e non mi è chiaro perché solo noi umani dovremmo vederli correttamente. Non lo scopriremo mai perché siamo noi a "suonarla e cantarla" e per ora abbiamo fatto in modo di riprodurre, prima su pellicola, e ora in digitale, i colori come li vogliamo noi.

Ho prova dei nostri vincoli e limiti quando vedo le rigorose foto di architettura e arredamento, fatte con il banco ottico per ortogonalizzare tutte le linee. Dobbiamo rappresentare la realtà così per un nostro rigore interiore. E non importa se andiamo oltre il vero dato che in realtà noi vediamo linee convergenti quando guardiamo dal basso un palazzo. Ci piace che quel palazzo resti imbrigliato nell'ortogonalità della foto per far sì che le regole dell'ortogonalità con le quali abbiamo costruito le città diventino legge anche nella visione. Fin oltre il vero, ma a maggior ragione ancora più rassicurante.

Per un periodo ho utilizzato il banco ottico. Le foto vengono belle, rigorose. Ma non c'è spazio per la creatività e l'interpretazione. E' solo un fatto di tecnica. Avevo reagito con foto folli, nelle quali esasperare le linee di fuga dei soggetti architettonici da interpretare con una finalità puramente estetica. Ecco alcuni esempi:



*La ricerca di nuove prospettive in soggetti architettonici*

In questo mondo da fotografare il fotografo si dispera quando vede qualcosa di interessante, ma è senza la sua reflex. Vede un'inquadratura, una composizione che resta potenziale e una foto con lo

*smartphone* è come un appunto su un taccuino, nulla di più. Non la foto immaginata che sarà persa per sempre anche ritornando lì attrezzati perché muterà il quadro d'insieme ed anche lo stato psicologico del fotografo che sarà meno spontaneo e più ansioso.

Ma cos'è alla fin fine questo bisogno di fotografare? Non si fotografa per avere dei trofei, non è una gara. Chi fotografa lo fa perché sente un bisogno. E non è per avere un ricordo di quel luogo. L'autore sente il bisogno di trasporre in un fotogramma i motivi di interesse che vede in quel soggetto. Farne una fotografia che piacerà e calamiterà tutti gli osservatori per la capacità di aver composto quel soggetto in modo attraente. Questo il sogno inconscio che attraversa la mente del fotografo dietro il mirino mentre sente l'otturatore che scatta.

Tuttavia il fotografare non è soltanto un qualcosa che si trova dentro di sé. Ognuno di noi ha una cultura dell'immagine che si sviluppa ogni giorno osservando la multimedialità che ci circonda con stimoli spesso innovativi. Poi ci sono le mostre ed i grandi maestri della fotografia che sanno indirizzare in modo sublime le potenzialità di tecnica e composizione che attendono di esprimersi in noi.

I grandi fotografi ci hanno dato molto. Tutte le attività dell'uomo migliorano la vita della società. L'arte un po' di più. Forse perché appare più un dono che un servizio/prodotto. L'arte ci dà un piacere soltanto benefico, una manifestazione quasi divina che abita l'essere umano e che con semplicità si diffonde. Non è solo un fatto di cultura, è un nutrimento dell'anima che ci trova tutti pronti.

Le foto sono importanti ed hanno un ruolo anche sociale. I grandi fotografi lo dimostrano, ma qualcosa sembra essersi fermato. La contemporaneità deve essere colta con nuovi autori perché la fotografia è anche contemporaneità. Mostre e pubblicazioni dei grandi fotografi in bianco e nero vanno messe a confronto con i maestri di oggi. Capire la fotografabilità significa aprire a nuovi temi, nuovi soggetti, nuove interpretazioni del contesto fotografabile. E quindi anche a nuovi autori.

# SCOPRIRE UNA CITTÀ ITALIANA

Si può essere molto felici nello scoprire e fotografare una città italiana. Sono arrivato a Modena in una limpida mattina di giugno. Dopo una notte di temporali il cielo si presentava turchese come di rado in questa città padana.

Quando arrivo in una città che non conosco e vedo per la prima volta cerco soltanto le indicazioni per il centro. Poi un parcheggio al suo limitare. Voglio scoprirla a piedi, aldilà dei divieti di accesso nelle zone pedonali di cui tutte le città si sono munite e ben venga.

Scoprire una città a piedi è il modo giusto, a passo d'uomo così come sono sempre state vissute, attraversate, "costruite" nella storia. C'è chi ha scritto che vedere una città dalla macchina è come vederla in televisione. E' vero. Io aggiungo che anche in moto non va bene e forse nemmeno in bici sebbene, specialmente in Emilia, significa condividere sequenze molto vissute.

A piedi entro nel cuore di Modena. Sento nei bar il tintinnio dei piattini, un caffè ci vuole per far partire l'energia mentale necessaria e cogliere l'atmosfera. Sento i commenti, in emiliano cordiale, sul disastro della notte di temporali e di tetti divelti dalla furia del maltempo. Eppure c'è calma, non si esagera, c'è il senso della misura e il barista non mi risparmia un sorriso nel porgermi il caffè. Cogliere queste atmosfere è importante per capire una città e non a caso il centro di Modena sembra un nido fatto per proteggere anche dalle calamità. Ma ora si inizia, con passione e per fare delle foto se mi vengono bene. Altrimenti avrò fatto due passi prima di raggiungere Rimini.

I palazzi colorati di Piazzale San Domenico mi hanno subito fatto pensare alle atmosfere intensamente cromatiche di Franco Fontana, chissà se le sue prime foto le ha fatte qui. Poi scopro la spaziosità di Piazza Roma, i palazzi arancio, i porticati, le ragazze in bicicletta. Sento tanta armonia. La maestosa facciata dell'Accademia Militare è in ombra ma per me meglio così. Meglio il sole sui palazzi, i porticati e la facciata marmorea in stile barocco della chiesa di San Giorgio.



*I vivaci colori di Modena in Piazzale San Domenico e Piazza Roma con la sagoma del Monumento alla Libertà*

Quando si scopre una città per la prima volta non importa se si presentano in ombra importanti soggetti. Ci sarà tempo nel pomeriggio o si ritornerà. L'importante è non sottovalutare ed escludere dai propri progetti il Palazzo Ducale di Modena (che ospita l'Accademia Militare); il rischio di non valutare correttamente un soggetto in ombra in una giornata di sole può portarlo nel dimenticatoio. E se per un importante palazzo come questo il rischio è basso, è ben più alto per soggetti minori forse bellissimi che restando in ombra non verranno mai più presi in considerazione. La nostra mente è così, selettiva in modo quasi sempre irreversibile.

Nel nostro quotidiano capita a tutti di fare lo stesso percorso ogni giorno alla stessa ora, magari per andare al lavoro. Se quello stesso percorso viene ripetuto in un orario del tutto diverso e quindi con

un'illuminazione solare opposta ci si accorge di quante cose non avevamo mai visto e notato. Ecco, il rischio del fotografo è avere un *imprinting* che non sarà reversibile senza un intervento critico su sé stessi.

In via Farini mi sono incamminato nei porticati che in Emilia sono colorati e simpatici oltre che protettivi e confortevoli. Ma quando sono lineari siamo praticamente nel non fotografabile. Sono bui e lunghi, non si prestano a belle foto se non c'è la discontinuità di una piazza che offre prospettive ampie. Ma la piazza arriva e più che una piazza è un gioiello. Piazza Grande di nome e di fatto con la Cattedrale gotica che è Duomo di Modena e si erge verso il cielo come un fiore, io almeno l'ho vista così:



*Il Duomo di Modena lato abside e Piazza Grande con i suoi porticati, la facciata con il grande rosone gotico*

Il Duomo è un gran soggetto, ma bisogna lavorarci. E' bello dai porticati della piazza, magari con una pozzanghera della notte che lo riflette, se ha un senso. Spostamenti di pochi centimetri portano da una foto insignificante ad una bella. Ma più che i centimetri sono i minuti dedicati che portano il risultato.

E poi sotto il Duomo la ricerca di inquadrature che valorizzino le trifore esterne all'abside e la Ghirlandina che è l'altissimo campanile. Anche se ci si allontana è sempre una prospettiva dal basso con linee di fuga fortemente divergenti. Allora meglio esasperarle per dare ancor più il senso della cattedrale gotica che si propende al Dio del cielo, due passi avanti allora con il mirino attaccato all'occhio.

E' poi bello cercare di integrare il duomo con i palazzi antichi della piazza e con gli archi dei loro porticati che se si armonizzano con lo sfondo del Duomo creando una stratificazione che meglio contestualizza e ricomprende lo spazio piazza-duomo. Mentre fotografo in questa bellissima luce solare ancora non forte, sento che sto facendo un bel lavoro e non dovrebbe essere soltanto un'impressione dettata da fattori esterni, dal buon caffè in poi. Ma non serve scorrere le immagini fatte sul display, perché lo stato d'animo è caldo. Non hai capacità critica perché sei ancora nel momento creativo stesso, nel contesto emotivo spesso ricco di suggestioni esterne che alla foto non partecipano. Puoi solo vedere l'aspetto tecnico della foto e capire se è a fuoco come volevi e se è sottoesposta /sovrapposta e quindi da rifare subito. Ma è tutto qui il vantaggio nel digitale della visualizzazione immediata per chi si ricorda i tempi in cui si portavano in laboratorio i rullini e ci volevano giorni per vederle.

Sono soddisfatto, ancora qualche scatto alla facciata del Duomo benché in ombra, alla porta Regia, ai colori di questo gioiello di centro storico simile a una bomboniera. La stanchezza arriva, stanchezza mentale che ti coglie per lo sforzo di concentrazione e attenzione. Qualche volta anche fatica fisica per le mille peripezie. E' ora di andare, la luce estiva sta diventando troppo forte. Sì, si può essere molto felici nello scoprire e fotografare Modena.

# PERCHÉ L'ITALIA È PIÙ FOTOGRAFABILE

La bellezza dell'Italia è una certezza. Nasce dal suo territorio fatto di monti, colli, laghi, mari avvolti in un'armonia nella quale si succedono divinamente con i colori pieni di una luce limpida e calda. La bellezza della natura si è poi propagata nella bellezza dell'arte e quindi in borghi e città fatti della stessa pietra.



*Le Alpi al Nord...*



*Il Monte Segurè, il monte Chaberton oltre i pini, il Monviso*



*Le ville e le città...*



*Villa della Regina a Torino, il Broletto a Brescia, Piazza del Duomo a Noto*



*La natura dell'uomo...*



*Campo arato a Frinco, panorama a Barolo, girasoli a Recanati*



*L'arte del Sud...*



*Il Duomo di Siracusa, Noto barocca, ornamenti a Ragusa Ibla*



*Le acque..*



*Risaie allagate nel vercellese, il lago Maggiore a Baveno, il mare della Sardegna a Porto Giunco*



L'Italia appare come un miracolo, un territorio nel quale un Creatore ha dato il massimo impegno concentrando il meglio in uno spazio piccolo. Dai monti più belli e alti d'Europa ai mari dai colori più belli al mondo. E l'uomo italico è riuscito a creare la Grande Bellezza che tuttavia, detta così, è uno slogan modaiolo.

Bellezza è un sostantivo abusato e che non dà spiegazioni. L'Italia è la *Grande Bellezza* per lo spessore della sua cultura e per il valore della sua storia. La bellezza è figlia della sua antica civiltà e dalla sua capacità di essere sempre stata importante nella storia e in prima linea nelle idee, nella creatività, nelle arti e nelle scienze.

Restituire questo spessore/valore attraverso la fotografia è la mia grande missione come fotografo. Soltanto per amore dell'Italia, meravigliosa e fragile.

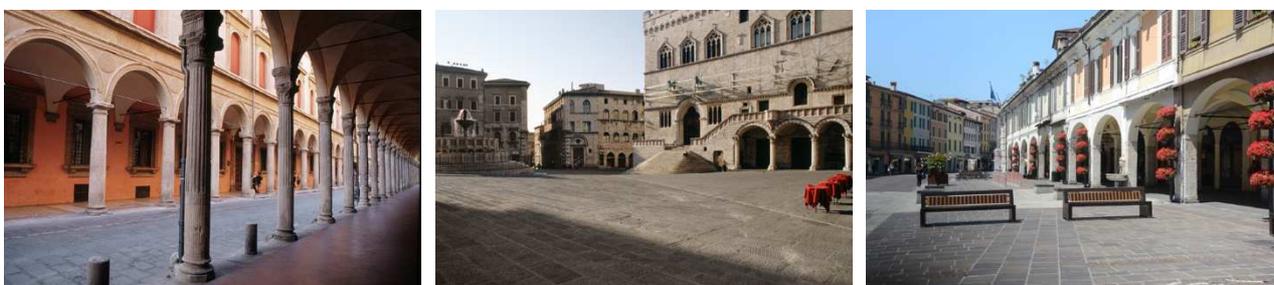
Si sente spesso dire che dovremmo vivere soltanto di turismo, inutile voler lavorare su altri settori che non siano ricettività e ristorazione. Ma sarebbe un grave errore dato che l'Italia può vivere di turismo perché è sempre stato un territorio molto vivo e produttivo in tantissimi settori ed è questo patrimonio culturale che la rende oggi turisticamente interessante. L'Italia non deve diventare soltanto un museo.

E' evidente che la *Grande Bellezza* dell'Italia è a rischio. Luoghi meravigliosi distrutti da un'edilizia che forse soltanto in futuro potrà essere capita e posta in continuità con il gusto per la bellezza che ci ha caratterizzato per oltre due millenni. Territori aggrediti da infrastrutture faraoniche; gallerie, viadotti, carreggiate a quattro corsie. Un consumo di territorio folle. E stupisce scoprire al di sotto di un viadotto i resti di una strada consolare romana lastricata di pietre levigate dai secoli che, seppure celebrata dalla storia, occupa in larghezza lo spazio che oggi dedichiamo all'ingresso di un box.

E' facile avere l'impressione che dal dopoguerra si sia perso il gusto per la bellezza, le periferie sembrano essere sorte prive di storia. Uguali a quelle di una qualsiasi remota città del mondo che non abbia un passato. E' però molto difficile giudicare, ci sono stati anni da palazzinari, ma a ben guardare le nostre periferie sono un po' più ridenti di altre. Forse un po' di buon gusto è rimasto ed oggi, finalmente, si è capito e si sta cercando di rimediare con vari interventi.

Il gusto c'è, resiste, è nel *Dna* italico. Infatti se le periferie si cerca di migliorarle, i centri storici italiani sono sempre più belli. Pedonalizzati, restaurati, pavimentati, arredati. Oggi i centri di borghi e città sono molto belli e fruibili. Le vecchie foto di palazzi decadenti con auto e traffico nelle piazze centrali, come era piazza Navona, sono un lontano ricordo.

Forse in Italia il piacere della bellezza non si è perso. Abbiamo gusto, il nostro design è pulito in tutte le cose che progettiamo. Consoliamoci, c'è stato un brutto periodo, ma ne stiamo uscendo.



Via Zamboni a Bologna, Palazzo dei Priori in Piazza IV Novembre a Perugia, Corso Zandarelli a Brescia

Il patrimonio artistico italiano stupisce per qualità, ma soprattutto per quantità e varietà. Una concentrazione e una capillarità di capolavori che lascia sgomenti. A Roma servono mesi per visitare tutto e

nessuno riesce a farlo. I Musei Vaticani impossibile visitarli per intero. Anche agli Uffizi a un certo punto getti la spugna.

Ma perché tanta produzione artistica nella storia italiana? Quando si visita la celebrata Amsterdam si gironzola per i canali ed i mercatini di fiori dato che, guida alla mano, c'è ben poco di artisticamente significativo. Molti angoli bellissimi sui canali, ma probabilmente gli olandesi hanno sempre badato al sodo come si suol dire. Niente sprechi e sfruttare le risorse per le cose utili. E' ciò che pensiamo tutti oggi e non a caso è il tipo di ragionamenti che sostengono i paesi nord europei nella gestione dell'economia europea odierna.

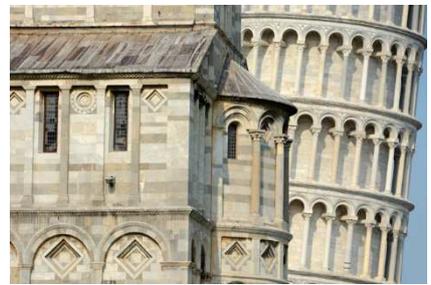
I nostri Papi invece progettavano l'immensità dal valore inestimabile di una Piazza San Pietro con una Basilica dalle dimensioni folli. Ancora prima Lorenzo de Medici riteneva, nonostante fosse un banchiere, che far edificare la cupola del Duomo di Firenze da Brunelleschi fosse la più importante delle conquiste. Enormi capitali sicuramente sottratti a lenire la povertà dei popoli. Ma se oggi non avessimo né Piazza San Pietro, né il Duomo di Firenze? Senza Piazza dei Miracoli saremmo ancora noi stessi?



*La cupola di San Pietro con le statue*



*Il Battistero e Santa Maria Novella*



*Piazza dei Miracoli a Pisa*

Questi sono solo due esempi importanti, ma è enorme l'investimento in arte e monumentalità fatto dai nostri avi che fossero papi, re, nobili, signorotti o dominatori di varia origine. E' sempre stato importante mostrare il proprio prestigio e la propria potenza commissionando a pittori, scultori, ingegneri e architetti grandi opere d'arte.

In questo infinito museo a cielo aperto che è l'Italia va da sé che il fotografo si esalta. E pazienza se non tutto è conservato bene. Vagando per le città italiane con la mia macchina fotografica mi accorgo che l'Italia dà di più, anche nell'imperfezione. E' dura conservare un patrimonio così ampio, ma una fotografia di frequente presenta maggiore spessore nell'imperfezione.

Uno scenario tutto lindo è poco interessante, è come se si svuotasse del proprio vissuto. Senza eccedere in trasandatezza penso che un muro di Venezia scrostato dal tempo e dall'umidità e che quindi presenta più colori, gradazioni e sfumature sia più bello di quello totalmente uniforme appena decorato; a meno che si decida a priori che è più brutto perché è vecchio. Osserviamo prima di decidere.

In questa foto della Fontane della Vergogna a Palermo il muro scrostato dello sfondo è brutto nella nostra classificazione mentale. Ma in realtà è bello sotto un punto di vista cromatico, almeno per me, e riesce a contestualizzare al meglio l'espressività ambigua che le statue esprimono. C'è della trasandatezza nel porticato che introduce al Duomo di Siena, ma aumenta il senso di antichità. Lo scorcio di Venezia è sicuramente decadente, ma ne aumenta il fascino melanconico.



Statue di Piazza Pretoria a Palermo



Arcate verso il Duomo di Siena



Fondamenta Nuove a Venezia

Se Piazza San Pietro e Santa Maria del Fiore sono stati gli sperperi del passato che dire dei benefici prodotti dagli abusi edilizi del passato? Non so a quali vincoli fosse sottoposta l'edilizia nei secoli passati, probabilmente nessuno. Ma si coglie che anche in passato ci fosse la *licenza culturale* ad aggiungere, ampliare, intervenire. Camminando in un antico borgo ligure si nota facilmente l'arcata aggiunta, la finestra anomala, il locale in più che restringe il carrugio, la casa storta rispetto alle altre che a qualcuno conveniva. Un attento osservatore non tarda a notare che incantevoli borghi sono storicamente un'accozzaglia di *varianti* e aggiunte *in corso d'opera*. Non penso fossero abusi allora, più che altro permessi concessi dal potente di turno o accordi col vicinato. Ma denotano la nostra cultura che ha dentro di sé il seme della deroga. Non è dell'Italia la regolarità, l'uniformità, lo standard. Sono per noi concetti nuovi che il dominio culturale anglosassone a poco a poco ci impone. Le villette a schiera tutte uguali non sono una nostra invenzione. La storia frammentata dell'Italia ha generato maggiore complessità.

La nostra storia frammentata diventa quindi un altro elemento di ricchezza. Ha generato l'Italia policentrica, l'Italia delle *Cento Città*. Uno sviluppo opposto alla centralità della Francia. Policentricità nella cultura e nell'arte sulla base di una storia e di un territorio comuni. E' questa forse una delle nostre più grandi ricchezze che ci ha resi un Paese complesso, ma unico. Sicuramente interessante.

E va a finire che anche l'arcata del borgo ligure che unisce precariamente due case e crea un sottopasso con scaletta diventa un luogo bello e pittoresco. Difficile sia un caso, vien più da pensare ad un senso istintivo per la bellezza che riesce sempre a generare armonia, anche nell'egoismo di un antico abuso edilizio mai sanato.



Tracce di abusi edilizi del passato nel quartiere ebraico a Bologna (Via del Carro), a Camogli, a Gallipoli

# PERCHÉ L'ITALIA È SEMPRE DIVERSA

Noi italiani siamo convinti che il nostro paese sia sempre diverso dagli altri. Ogni cosa ci appare sempre differente, perfino le emozioni umane che pensiamo qui più profonde e più articolate. Sembra che nulla di ciò che proviene dall'estero sia da noi *recepibile* se non attraverso difficili *ratifiche* (per proseguire nel gergo burocratese) con inevitabili modifiche, personalizzazioni, adeguamenti al nostro *modus vivendi*. In parte è vero, così come in ogni paese del mondo che vanti una propria cultura. Ma il nostro è spesso un vezzo, una bandierina da sventolare, uno snobismo sottotraccia per dar evidenza ad un nazionalismo che abbiamo anche noi, ma diverso.

Recalcitriamo se ingabbiati in uno standard europeo; da noi non si può applicare, si sente dire. Il caffè è diverso, l'estate è diversa, anche i pomodori, il pane, la sanità, le tasse, il traffico, la frutta, la segnaletica, i gelati, la scuola e le vacanze estive.

Noi siamo più tolleranti, ridiamo di più, tutto è più umano e flessibile. Siamo capaci di accordarci per risolvere problemi, troviamo soluzioni e compromessi alla grande. I furbi la fanno franca ma poi a turno la cosa serve a tutti, non essere punitivi prima o poi torna utile. Viviamo in questa bizzarra armonia buonista che ha un suo equilibrio ed una sua logica per un vivere forse più ignavo che quieto, ma a suo modo rassicurante e protettivo.

Ma tutto ha un perché, la provvidenza non è mai stata meritocratica, inutile tentare di scimmiettare i protestanti se siamo cattolici. I Papi con l'amnistia liberavano tutti dalle carceri pontificie, era un gesto di clemenza che oggi risulta difficile da capire per chi pretende la *giustizia giusta*. Ma in noi prevale l'idea che è difficile giudicare le persone con il loro carico di storie e di passato, meglio chiudere un occhio e andare avanti tutti. Insieme o sparsi fa lo stesso.

Starete sicuramente pensando: ma cosa c'entrano questi discorsi con *Amare e Fotografare l'Italia*? Non si parlava di fotografia? Per me amare l'Italia significa analizzarla, capirla e criticarla nonostante l'amore incondizionato. Non è facile capirla, neanche per noi.

E' un paese dove mai nulla sembra mai veramente serio, al massimo serio. E' un paese divertente a ben guardare, dove si litiga sulle ricette di cucina, dove la politica è un teatrino, dove tutto finisce a tarallucci e vino. Un paese che nella sua diversità se la cava con le sue grandi intelligenze del sud e la vivacità del nord. Tutto poco organizzato, ma tutto si fa per lo stupore di chi ci considera un paese esotico.

Questi aspetti sono importanti per capire cosa c'è dietro l'italianità e costruire la mia analisi sulla fotografia di soggetti italiani. La consapevolezza della nostra originalità va colta per esaminare come la storia e la cultura dell'Italia si materializzino in scenari effettivamente straordinari. Capire l'Italia significa capire le sue piazze dove trovi chiese, arte, gente, mercati, odori e profumi in una complessità che non è altro che una materializzazione di storia e cultura.

Cos'è Piazza Navona se non questo? Da Stadio di Domiziano che ne dà la stranissima forma allungata a sito di un tesoro barocco con le architetture di Borromini (chiesa di Sant'Agnese in Agone) e i capolavori statuari di Bernini (La fontana dei quattro Fiumi) scolpiti nel travertino. E tutto intorno arte e pittura, gelati e caffè, antiquari e scultori con storie che hanno radici profonde.



*Fotogrammi di Piazza Navona, uno dei tesori di storia e arte di Roma*

Fotografare Parigi, Londra o Berlino è diverso dal fotografare Roma. Queste capitali straniere sono tenute meglio della nostra trasandata città eterna. Ma a Roma fatichi a richiudere nella borsa la tua reflex. E' un *continuum* di fotografabilità che si interrompe raramente. Fra poli come Fontana di Trevi e Trinità dei Monti trovo mille altre cose interessanti. Alzo lo sguardo ed ecco un capitello, una statua, una balaustra barocca, una antica fontanella scolpita nella pietra. Ogni passo testimonianze di storia. Storia che si pesa. Una capillarità impossibile da trovare altrove.



*Fontanella a Borgo Pio, balaustre in Campidoglio, Sant'Andrea al Quirinale, Templi di Apollo Sosiano e di Bellona*

La storia dell'Italia è una storia di millenaria povertà che ha prodotto grandi bellezze e quindi grandi ricchezze. I popoli nella storia sono sempre stati poveri, ovunque. Eppure la povertà con le sofferenze, la fame, le malattie è la storia stessa. La solidarietà, l'unione, la festa, la convivialità, la convivenza le ha tutte "inventate" la povertà. La pizza originale a Napoli era la *poveriella*, figlia della fame e oggi cibo simbolo in tutto il mondo, storia e cultura ai massimi livelli.



*Napoli abbraccia il mare ovunque, verso il Vesuvio, intorno a Castel dell'Ovo, a Mergellina*

Nei periodi di crisi economica ci accorgiamo di queste grandi conquiste. Non partiamo più per andare a sciare in Canada, ma ci mettiamo a tavola con gli amici davanti a un piatto di polenta che è tradizione di grande convivialità. Riscopriamo sagre, feste patronali e tutti quegli eventi che nei secoli hanno dato conforto ai popoli, coccole che scaldano il cuore anche oggi. Con la povertà ci aiutiamo, facciamo squadra. Il lavoro è storia di povertà, l'economia stessa ne trova il motore; lo stimolo a fare, produrre, crescere. Ecco, la povertà è la Storia.

La ricchezza, cosa per pochissimi privilegiati, non ha avuto bisogno di "inventare" granché. Ma la redistribuzione della ricchezza ha trovato uomini illuminati, grandi mecenati. Dal popolo sono venuti incontro i grandi artigiani che, con mani d'oro e cervello fino, hanno scolpito, modellato, edificato il nostro patrimonio storico. Un investimento senza pari trasformare blocchi di travertino nel colonnato di Piazza San Pietro. Soltanto una società armoniosa poteva dar tanto valore all'arte con i capitali dei mecenati e la sapienza degli artigiani, complici in quel comune sentire che è il gusto per la bellezza.

Un esempio di queste grande capacità nel pensare (e realizzare) in grande si può ammirare a Noto dove, a seguito del terremoto del 1693, si ricostruì grandiosamente la città con un progetto unificato facendola diventare capitale del Barocco siciliano. Grazie all'opera di architetti, capimastri e scalpellini si materializzò, durante tutto il XVIII secolo, questo eccezionale ambiente urbanistico modellato nella tenera pietra locale dorata intagliata che portò a definire Noto la *perfetta città Barocca*.



*L'immensa scalinata della cattedrale di Noto, la sua cupole e, più avanti sul corso, la chiesa di San Domenico*

# DA NORD A SUD

Nelle mie elucubrazioni non ho fatto alcun distinguo fra nord e sud Italia, passando ovviamente per il centro e le isole.

A noi sembra di vedere grandi differenze a seconda della regione nella quale viviamo, ma è molto più quanto ci accomuna rispetto a quanto ci distingue. Veneto e Calabria sembrano mondi opposti ma poi San Rocco è festeggiato a Venezia come a Palmi. L'unità linguistica e culturale al di sotto dell'arco alpino ha creato una forte identità più da isola che da penisola, forse a causa della barriera alpina che ha creato un isolamento con effetti non troppo diversi dalla Manica per la Gran Bretagna.

Nonostante la lunga frammentazione storica dei secoli scorsi l'Italia è veramente una Nazione, soprattutto per il suo territorio ed i suoi confini naturali. Possiamo definirci uno stesso popolo con le differenze proprie di chi ha una storia così profonda. Le controprove non mancano; all'estero ci riconosciamo subito a distanza, sarà il gesticolare che ci accomuna tutti o quella *faccia da italiani in gita* di Paolo Conte. Anche gli stranieri non fanno grandi distinguo fra nord e sud, siamo quelli furbetti e allegri che durante il *lockdown* cantavano *Nel blu dipinto di Blu* dai balconi. E tutto sommato piacciamo (e ci piacciamo) così.

Fotografando l'Italia si coglie questa omogeneità. La fotografia naturalistica offre ovunque un continuo variare di scenari grazie ad un territorio dove sono concentrati in spazi ristretti monti, colline, pianure e poi laghi, mari e isole. Se il nord prevale per i panorami montuosi delle Alpi, il sud è soprattutto il Mediterraneo. Ma ovunque abbiamo un pò di tutto, ed è un miracolo gioioso. Non a caso i ritrattisti del Rinascimento utilizzavano come sfondo il variegato panorama italiano con la sua bella luce, le dolci colline e quell'atmosfera da presepe che non a caso pensò San Francesco come dono della natura alla quale l'uomo sempre si ispira nell'arte e nella creatività.

Anche fotografando le città ed i monumenti prevale un filo comune. La città come luogo di vita, d'incontro, di scambi e commerci. E quindi la piazza, il porticato (che è piazza lineare), il potere temporale con i palazzi comunali e quello spirituale con chiese e campanili. E tanta arte intorno, dentro e fuori con opere scultoree e decorative.

Ma vediamo le differenze fra nord e sud. Innanzitutto la luce che è il pane in fotografia. Secondo me la luce migliore è quella del Centro Italia. Roma deve la sua spettacolarità anche alla sua luce, alle mattine radiose ed alle serate nelle quali diventa dorata e limpida. Al sud altrettanta meraviglia, ma un certo deterioramento in estate quando diventa troppo forte e brucia i soggetti. Il vantaggio di avere bel tempo è importante nel quotidiano di un fotografo e su questo il nord dà molti più problemi. Così come la sua luce che è delicata e tenue, bella ma fragile nei risultati.

Anche per il fascino delle città il Centro Italia, con la sua storia nell'età comunale, raggiunge il massimo. La vera città italiana è in Toscana non a caso. La piazza ovunque presente nel Centro Italia è *più piazza* come la senese Piazza del Campo la cui spettacolarità lascia a bocca aperta. Ma non solo in Toscana, penso a Piazza del Popolo ad Ascoli Piceno, una perla di marmi e di scultura raccolta come una bomboniera oppure Perugia con i suoi capolavori intarsiati nella pietra in Piazza IV Novembre.

Ma fare esempi significa non elencare la maggioranza dei gioielli che disseminano paesi e città. Nel nord tante sono le piazze veramente bella e antiche. Penso a Mantova, a Verona, a Bologna, a Modena, a Venezia che tuttavia anche in questo è originale. Al sud l'idea è diversa, la piazza è meno raccolta, meno legata all'interdisciplinarietà di attività umane. Sono piazze di natura più monumentale e gli esempi meravigliosi non mancano. Piazza del Duomo a Siracusa, piazza del Plebiscito a Napoli, Piazza Pretoria a Palermo.



*Piazza della Borsa a Milano*



*Piazza San Carlo a Torino*



*Piazza del Duomo a Parma*



*Piazza Motta a Orta San Giulio*



*Piazza Garibaldi ad Alessandria*



*Piazza della Loggia a Brescia*



*Piazza dei Signori a Vicenza*



*Piazza della Repubblica a Livorno*



*Piazza del Quirinale a Roma*



*Piazza Pretoria a Palermo*



*Piazza San Domenico Magg. a Napoli*



*Piazza Duomo a Siracusa*

Se tutta Italia è accomunata da un territorio vario e caratterizzato ovunque da monti, colline, pianure ancora di più lo è dal mare. Il mare circonda e abbraccia le nostre vite e fa sentire quasi ovunque il suo respiro e il suo profumo.

Fotografare il mare è sempre un'emozione diversa, è la voglia di catturare un mistero, di riportarsi a casa un'atmosfera che in realtà non è riproducibile se non con la memoria. Il mare con la sua immobilità in continuo movimento è una vita che muove, un'energia dinamica inesplorata, una forza che ci vuole raccontare qualcosa. Non resta che l'incanto e la magia di osservarlo da una terrazza e sentire l'otturatore che cerca di catturare qualcosa di fisico ma astratto, definito ma fluido, inquadrabile ma sfuggente.

Nelle isole queste emozioni aumentano, perché più l'isola è piccola e più diventa soltanto mare. Con i suoi porticcioli dove galleggiano vecchi gozzi variopinti, con le reti dei pescatori al sole e piccoli borghi che soltanto di mare e null'altro profumano. Fotografare il mare e la vita che lo circonda è una delle cose che amo di più. È un racconto sempre affascinante e sempre nuovo, isola per isola perdendosi nel vento, nei panorami mediterranei scabri, nell'umanità anch'essa dal mare modellata. E nel silenzio rotto soltanto dal fragore delle onde.



*Porto Ainu*



*Villasimius*



*Albenga*



*Santa Teresa di Gallura*



*Tropea*



*Lampedusa*



*Punta Molentis*



*Noto Marina*



*Cala Mosche*



*Siracusa*



*Scala dei Turchi*



*Camogli*

Le Tremiti con le foreste e pezzi di mare smeraldo, Lampedusa con la sua luce africana, Favignana con le sue tonnare, Ventotene con la sua pace, l'Elba con la sua vegetazione meravigliosa e i suoi amabili borghi disseminati sulla costa e nell'interno. La isole, un altro patrimonio nazionale che non apprezziamo (e non fotografiamo) abbastanza.

I laghi sono un altro universo di bellezza. Soprattutto al nord sono una risorsa di tepore, di fascino, di calma e di quiete. Non vanno vissuti come un surrogato del mare, come in tanti pensano. I laghi sono dei cosmi con un loro perché e una loro cultura. Sono luogo di vita ben prima del turismo che oggi li ha monopolizzati. C'è tanta manzoniana storia nei borghi come presepi, nelle isole pittoresche e magiche. La navigazione e la pesca, le terme e gli sport nautici, le lussuose residenze ed i grandi parchi. I laghi di montagna, in più, sono un idillio di purezza. I laghi dell'Italia sono perle di bellezza dove star bene.



*Il lago di Laune in alta val di Susa*



*Il lago di San Giacomo*



*Orta San giulio*



*Il lago Maggiore a Stresa*



*Il Castello di Cannero*



*I giardini di Isola Bella*



*Il lago di Iseo con Monte Isola*



*Il lago di Como a Bellagio*



*Il lago di Garda a Gargnano*

Poi c'è Venezia. A ben guardare è una città di mare e forse anche un'isola. Più corretto definirla città lagunare, eppure ha molto dell'isola. La voglia di perdersi, di essere folli, di evadere è la stessa che provo in un'isola del Mediterraneo. Ed anche i silenzi, le acque mosse da remi e motori, quella atmosfera rilassata e orientaleggiante che mi ricorda sempre *La morte a Venezia* di Thomas Mann.



*Venezia con i suoi scorci di canali, ponti, cupole, campanili e la grandiosità del Canal Grande con le sue gondole*



*Il mercato del pesce a Rialto, i canali con i campi deserti di un mondo pedonale, gli angoli raccolti e intimi*

Amo fotografare anche le colline. La loro dolcezza con panorami infiniti e sinuosi di filari e vigneti. Profumi di frutta e di mosti ed un'atmosfera che è ricca di cultura ancor più che di natura. Le Langhe, il Monferrato, i colli Euganei, il Chianti sono zone meravigliose da fotografare per i disegni dei filari, le linee pulite che diventano tangenti e corde di cerchi e parabole. La semplice geometria bidimensionale che può concepire l'uomo, calata sulle forme infinite che la natura ha saputo creare, quasi una fabbrica verde. I profumi di vino e cultura ti circondano non a caso anche con borghi e paesi meravigliosi, come un calice di Brunello a Montepulciano. Tanta cultura e storia da fotografare.



*La vite, le grandi proprietà, i filari a Dogliani e a Vesime*



*I filari delle Langhe che disegnano le sinuosità delle colline e dei campi, il moscato dorato nelle ceste*

# LE TRE CAPITALI

Torino, Firenze, Roma. Tre città che amo raccontare. Tre città che mi viene naturale scoprire, approfondire, annusare scovandone gli angoli più remoti e ritraendole con immagini che spero originali perché figlie di una ricerca lenta, estetica e culturale.

Tre città nelle quali, per ragioni molto diverse, è piacevole girare e curiosare vite, strade, palazzi. Monumentali lo sono tutte quante con stili molto diversi. Tutte e tre molto fotografabili grazie a spazi, colori, panorami che riempiono gli occhi.

Che siano state le tre capitali d'Italia è soltanto un pretesto. Sono tre città uniche, inconfondibili e quindi sicuramente tre capitali della *Grande Bellezza* e della ricchezza storico-culturale italiana.



*Il giallo di Torino nel salotto di Piazza San Carlo*



*I simboli della Bellezza italiana a Firenze*



*Dal Quirinale a San Pietro. Roma, lo Stato e la Chiesa*

*Torino lontana dall'Italia eppure sua testa, suo moto, suo pensiero nuovo.*

*Torino innovativa e riflessiva, tecnologica e romantica.*

*Profumi di cultura nelle sue lunghe vie e nelle raffinatezze dei suoi caffè storici. Torino golosa di cioccolate in sfavillanti vetrine.*

*Torino regale, elegante, scenografica. Torino barocca.*

*Nordica nella sua luce morbida, astratta come una veduta futurista, onirica come l'atmosfera e i riflessi del suo grande fiume.*

*Torino è unica, nessuna città le può assomigliare. Soprattutto quando si vuole schiarire e le sue Alpi, le sue verdi colline si disegnano sullo sfondo di signorili palazzi color giallo tenue.*



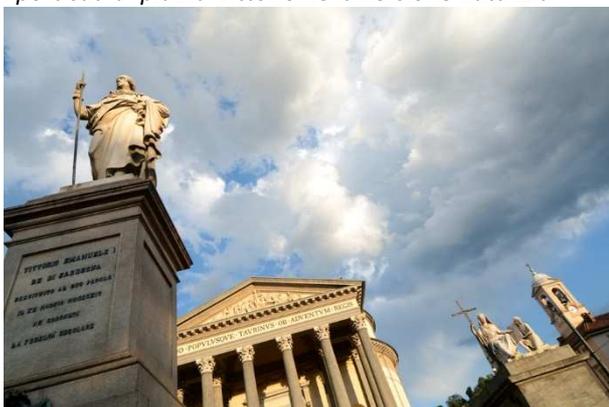
*150 anni dall'Unità d'Italia in via Lagrange*



*I porticati di piazza Vittorio nella versione natalizia*



*La scenografia magica di piazza Gran Madre di Dio con Torino distesa oltre le sue colonne*



*Calma estiva nello spazio metafisico di piazza Vittorio, le Alpi oltre le arcate che tanto amava De Chirico*





*Il Po a Torino, il giallo e il blu in uno spazio di colori e di romanticismo*



*Le sponde del Po, il Monte dei Cappuccini, i bronzi del ponte Umberto avvolti nella morbida melanconia autunnale*



*I Murazzi sul Po, eleganti e spaziosi, decisamente metafisici. La statua di Garibaldi incombe da Corso Cairoli.*



*La Mole Antonelliana, icona per caso di Torino, visibile dal ponte Isabella come dai quartieri popolari*



*La Mole ed il monumento ai caduti del Frejus, simboli di Torino allungati verso il cielo*



*San Lorenzo, i Dioscuri, piazzetta Reale, palazzo Reale. Angoli raffinati di Piazza Castello*



*Dimore sabaude come Palazzo Reale e Palazzo Madama e le meraviglie decorative sulla facciata barocca di Juvarra*



*Castello del Valentino, spettacolare ma ignorato*



*Torino Gialla in via Palazzo di Città*



*Torino neoclassica ai piedi del monumento al Re*



*Resti di Augusta Taurinorum a valorizzare il Duomo*



*Il barocco palazzo Carignano di Guarini che fu primo Parlamento italiano e l'affaccio su piazza Carlo Alberto*



*Il giallo degli eleganti palazzi di Piazza San Carlo, la silhouette del Caval d'Bronz, un piccolo affresco della Sindone*



*Strati di storia sovrapposti da Superga alla nuova Università ed il rigore di linee e cristalli della nuova Porta Susa*



*Firenze, bocciolo della cultura italiana.*

*Un Rinascimento ideale nel culto di una bellezza assoluta. Un passato che umilia il migliore presente.*

*Ancora fresco è il profumo delle sue virtù. Firenze, arte e letteratura in un aleggiare di anime colte, di presenze dantesche e medicee.*

*Firenze la cui sapienza dà soggezione, la cui semplicità sa di dolce e antica Italia.*

*Firenze dalle cupole vermiglie, dai marmi finemente intarsiati, dalle statue solenni.*

*Meravigliosa, spettacolare, preziosa. Un gioiello fra fiume e collina.*

*Firenze, giglio profumato.*



*L'immensità meravigliosa della cupola del Brunelleschi domina i tesori scultorei di Piazza della Signoria*



*Un museo a cielo aperto la Loggia dei Lanzi con Perseo e la testa di Medusa e i tesori di Palazzo Vecchio*



*Piazza della Signoria, Palazzo Vecchio, la Torre di Arnolfo in uno scenario gravido di storia*



*La Basilica francescana di Santa Croce sepolcro della cultura italiana rappresentata da Dante Alighieri*



*Il David di Michelangelo nella Galleria dell'Accademia è il massimo simbolo della bellezza rinascimentale*



*I marmi del battistero di San Giovanni Battista di fronte alla cattedrale di Santa Maria del Fiore*



*Il miracolo di Brunelleschi per il sogno dei Medici di una immensa cupola su Firenze*



*Raffinatezza nei disegni marmorei antichi su Duomo e Battistero, la ricchezza ottocentesca sulla facciata*



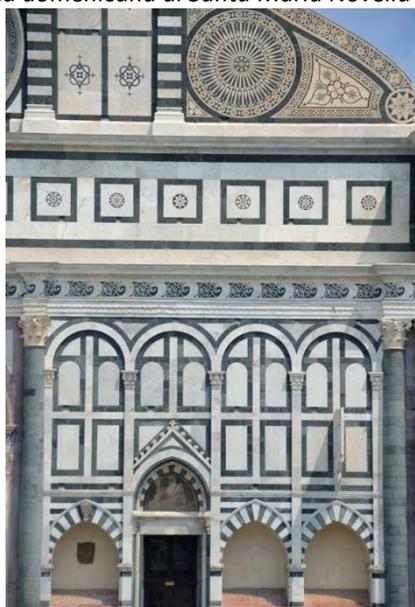
*La grande cupola dalle vie, la tocchi con la mano*



*La Torre di Arnolfo come un faro da Santa Croce*



*La Basilica domenicana di Santa Maria Novella è un magnifico esempio di Rinascimento Fiorentino*



*Nel '400 fu rivestita di marmi policromi ideati da Leon Battista Alberti, rapporti geometrici geniali fra gli elementi*



*Intarsi nel marmo che sembrano ricami, raffinatezze di gusto e di stile che solo il Rinascimento poteva offrire*

*Roma universale e infinita, scavata in millenni di travertino.*

*Roma storia dell'uomo da narrare con i capolavori dell'arte, con lo sguardo saggio e profondo di statue al di fuori del tempo.*

*Roma di scalinate e colonne, di capitelli e sampietrini.*

*Roma dai colori caldi, dal ponente lieve e dai colli dolci. Con gli immensi pini marittimi nel cielo azzurro e le cupole michelangiottesche in un tramonto dal Pincio.*

*Roma classica, romanica, rinascimentale e barocca.*

*Roma, lo Stato e la Chiesa.*

*Città aperta davvero, lascia respirare a tutti il suo mito eterno. Ma sdrammatizza la gravosità di sepolcro imbiancato con la sua viva quotidianità fatta di traffico e sbadigli, di bancarelle di fiori e di pizze al taglio per i turisti. E ancor più con la sua allegra popolarità cinica e caciaronica.*

*Roma pigra e potente, fa nulla per avere tutto. Sarà che soltanto lei sa vivere ogni cosa nel respiro lungo della storia.*

*Roma Amor.*



*Dal Tempio di Venere Genitrice al Palatino per sentire il respiro profondo della Città Eterna*



*La stratificazione storica è Roma, millenni di storia compressi dallo schiacciamento dei piani di un teleobiettivo*



*L'uniformità cromatica dell'arco di Settimo Severo alla chiesa barocca dei Santi Luca e Martina*



*Affacciati sul Foro Romano e su inevitabili stratificazioni storiche fino ai bronzi ottocenteschi dell'Altare della Patria*



*Lo spettacolo dei mitici pini di Roma con i palazzi, le cupole (Sant.mo Nome di Maria), la colonna Traina e il cielo blu*



*Passeggiare nei grandi spazi di Piazza Venezia*



*Il Barocco gentile e aggraziato di Villa Borghese*



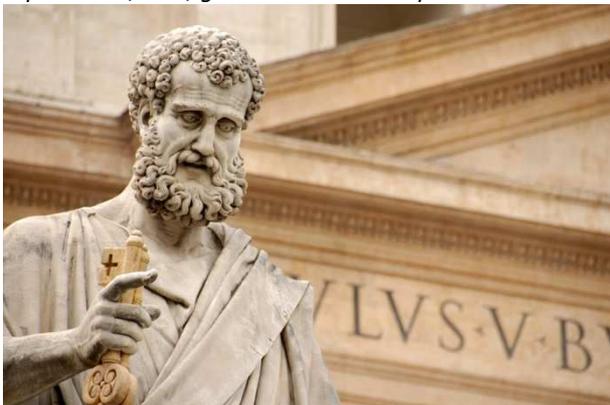
*La piazza barocca è una perla: Piazza di Sant'Ignazio*



*I colorati palazzi trguardati dal colonnato di San Pietro*



*Espressività, arte, geometrie nello scalpello che nel travertino ha disegnato il colonnato di Piazza San Pietro*



*La statua viva di San Pietro di Giuseppe De Fabris e la sontuosa scultorea bellezza nell'Arco delle Campane*





*Il Cupolone di San Pietro incorniciato nel colonnato*



*Una Roma plumbea ma affascinante su Piazza di Spagna*



*Panorami di Roma con palazzi sontuosi ma pittoreschi, colli e monumentalità della grande Capitale*



*Dal piazzale del Quirinale le vista su Roma dà un grande senso di libertà con il conforto dei simboli della Repubblica*



*L'imponente gruppo marmoreo dei Dioscuri al centro dei grandiosi palazzi istituzionali*





*Palazzo Montecitorio del Bernini, radioso di bellezza*



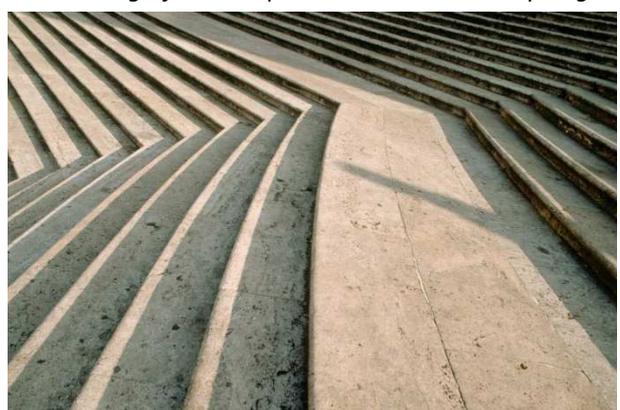
*Il Chiostro del Bramante, vero Rinascimento*



*Il genio del Michelangelo architetto nella sublime spaziosità e bellezza grafica delle pavimentazioni del Campidoglio*



*Il tepore cromatico della pietra nelle scalinate barocche della Basilica papale di Santa Maria Maggiore*





*Il travertino poroso, caldo, antico dal Nilo al Campidoglio, i dettagli corporei e architettonici della Fontana di Trevi*



*Abbondanza e Salubrità, sguardi vivi incastonati nella ricca Fontana di Trevi*



*Atmosfera surreale sul Ponte Flaminio*



*Suntuoso, immenso Altare della Patria di marmi e bronzi*



*La grandiosa bellezza del metafisico Palazzo della Civiltà Italiana, il travertino eterno utile anche per il razionalismo*



# **BIBLIOGRAFIA**

- Felice Casorati - La strategia della composizione - Silvana Editoriale
- Nelson Goodman - I linguaggi dell'arte - Il Saggiatore
- Manfredo Massironi - Fenomenologia della percezione visiva - Il Mulino
- Rudolf Arnheim - Arte e percezione visiva - Feltrinelli
- Aldous Huxley - L'arte di vedere - Adelphi
- Rudolf Arnheim - Arte e percezione visiva - Feltrinelli
- Leibowitz, Herschel - Visual perception - Macmillan
- David Katz - La psicologia della forma - Bollati Boringhieri
- Gaetano Kanisza - Grammatica del vedere. Saggi su percezione e Gestalt - Il Mulino
- E. H. Gombrich, J. Hochberg, M. Black - Arte, percezione e realtà. Come pensiamo le immagini - Einaudi
- Vera Comoli Mandracci – Torino- Laterza
- Mario Kirchmayr – L'Architettura Italiana – Società Editrice Internazionale
- Paolo Portoghesi – Roma Barocca – Laterza
- Italo Zannier – Architettura e fotografia – Laterza
- Italo Zannier - La fotografia italiana: critica e storia - Jaca Book
- Robert Adams – La bellezza in fotografia – Bollati Boringhieri
- Alfred A. Blaker – Fotografia, arte e tecnica - Zanichelli
- John Hedgecoe - Fotografare - Arnoldo Mondadori Editore
- Ando Gilardi - Storia sociale della fotografia - Feltrinelli
- Ansel Adams - Il negativo - Zanichelli
- Andreas Feininger - Il libro della fotografia - Garzanti
- Andreas Feininger - Il libro della fotografia a colori – Garzanti
- Andreas Feininger – La Fotografia, principi di composizione – Vallardi
- Pierre Assouline - Henri Cartier-Bresson. Storia di uno sguardo – Contrasto
- Franco Fontana – Presenzassenza - Selezione d'Immagini
- Ferdinando Scianna - Autoritratto di un fotografo - Contrasto